

## RELAZIONE RSU

I limiti nelle funzioni centrali – come migliorare –

Quale spazio nella contrattazione integrativa – ci prepariamo alle elezioni



di Cosimo Arnone

**Cesare sconfisse i Galli. Non aveva con se neanche un cuoco? (B. Brecht)**

Se oggi siamo qui a parlare di RSU la colpa è di Brunetta altrimenti ne avremmo parlato molto prima, ma dobbiamo anche dire che se oggi siamo qui a parlare di RSU il merito è tutto nostro altrimenti non ne avremmo parlato mai più.

E' la nostra organizzazione, la Funzione Pubblica e la Confederazione che portano come risultato il fatto che i lavoratori e le lavoratrici abbiano avuto confermato il diritto di votarci oppure no.

Non saremmo riusciti, pur con una mediazione responsabile, ad ottenere il risultato che abbiamo ottenuto se avessimo svolto un ragionamento esclusivamente di bottega e non ci fossimo anche misurati, come ha mostrato la nostra campagna informativa e di denuncia, sul tema dei diritti che il funzionamento della RSU può rappresentare e garantire per tutti i lavoratori e come vedremo più avanti per i cittadini.

Tuttavia la discussione sulle RSU, loro limiti e prospettive ora si presenta drogata. Infatti non possiamo prescindere da due fatti salienti: il ritardo nello svolgimento della competizione che, come sappiamo, si terrà nel marzo 2012 e l'introduzione di una normativa che marginalizza il ruolo delle OO.SS. e taglia la contrattazione sia nazionale che decentrata.

Il ritardo nello svolgimento delle elezioni RSU è dovuto alla compresenza di due questioni: una normativa e una utilitaristica, quella normativa è dovuta al ridisegno dei comparti di contrattazione stabilito dalla legge 150/2009 e quella utilitaristica alla volontà di altri sindacati di non sottoporsi alla verifica elettorale dopo aver firmato con il governo tutto il firmabile, cioè tutto ciò che è stato loro sottoposto.

Inutile dire quale sia stata la questione decisiva.

Lasciamo per un momento la polemica e fermiamoci un momento proprio qui, alla volontà di rinvio delle altre OO.SS. questa angolatura ci consente di guardare alle RSU per come si sono realizzate.

E' noto che i voti raccolti nelle elezioni concorrono insieme al dato associativo a determinare la rappresentatività delle OO.SS. sul piano nazionale, d'altra parte determinano le forze che sui posti di lavoro si confronteranno con le controparti. Insomma le Rsu hanno un riflesso nazionale e uno locale, ma se ci peniamo bene per l'attività delle RSU il dato nazionale doveva essere di risulta, la questione centrale doveva essere il dispiegamento della contrattazione decentrata di posto di lavoro.

*Ebbene perché gli altri sindacati non volevano le elezioni o almeno hanno agito per ritardarle?* Perché il ruolo delle RSU è stato debole e nel voto le questioni nazionali sarebbero state preponderanti rispetto a quelle locali. Ad essere crudi e un po' schematici ciò significa che le RSU non hanno funzionato per lo scopo fondamentale per cui erano nate. Se la parte contrattuale decentrata avesse svolto il suo ruolo in maniera sufficiente, altri sindacati si sarebbero presentate con le loro strategie nazionali ma anche con i risultati raccolti in ogni singolo posto di lavoro.

Avrebbero puntato sulle cose che vanno dicendo quando i riflettori delle televisioni si accendono riguardo il fatto che la periferia deve essere più importante del centro che il contratto deve stare dove concretamente si produce...ecc...ecc...

Ora pensare che il rinvio delle elezioni sia stato perseguito per evitare il confronto nelle funzioni centrali sarebbe un atteggiamento autoreferenziale e sbagliato. Negli altri comparti dove la contrattazione decentrata gioca un ruolo più importante l'elemento nazionale avrebbe comunque giocato un ruolo importante tanto da incidere sul risultato generale. Ma il rischio concreto che è stato corso e che le RSU sarebbero finite, di rinvio in rinvio e con la normativa esistente, in soffitta insieme al grammofono e alla macchina per filare.

Il fatto che le RSU non abbiano svolto nei nostri settori per intero il compito loro assegnato è dimostrato anche dal fatto che i lavoratori che organizziamo non hanno reagito adeguatamente al pericolo concreto di non poter votare mai più. Qui però si inserisce il paradosso: i lavoratori e le lavoratrici che organizziamo, gli stessi che ci dicono che le RSU non hanno funzionato, gli stessi che ci fanno sudare sette camicie per presentare la lista se hanno la possibilità vanno a votare in percentuali elevatissime, non è la voglia di partecipare che è venuta meno quindi in queste circostanze vale certamente la persona che scegli ma vale anche un forte elemento ideale, e, stante la crisi, il taglio delle retribuzioni e delle risorse per il funzionamento, anche un sano atteggiamento antigovernativo.

Altri sindacati si sono comportati come fanno i partiti politici che si sentono in difficoltà in prossimità di una scadenza elettorale, hanno cercato di prendere tempo sperando in tempi migliori. Poi infatti è venuto il bunga bunga.

Ma appunto veniamo alle questioni strutturali. Azzardiamo una provocazione e una traccia di ragionamento.

Se anche non ci fosse la legislazione cattiva che è intervenuta in questi ultimi tempi le norme attuali non sarebbero sufficienti nelle funzioni centrali per definire, a parte l'elemento ideale, un appeal materiale per le RSU. Abbiamo detto diritti al voto, non soltanto il diritto di voto quindi ma anche quelli legati alla concretezza dell'attività professionale e ai diritti di cittadinanza.

Se non fosse drogata la discussione dalla rottura della cadenza elettorale e dai provvedimenti legislativi, **oggi noi proporremmo** per il prossimo rinnovo contrattuale **una parziale modifica del ruolo delle RSU** nelle funzioni centrali; tentare una maggiore responsabilizzazione contrattuale, assegnare più risorse, lasciando libero il posto di lavoro di decidere le indennità specifiche, la produttività, le posizioni organizzative ecc....

Si tratta di trasferire sovranità da un luogo della contrattazione ad un altro, mantenendo un forte contratto nazionale con accanto una forte contrattazione decentrata che si avvicini il più possibile ad una contrattazione sull'organizzazione del lavoro.

Però la situazione è drogata.

In primo luogo dobbiamo buttare giù tutta la legislazione introdotta dal magnifico professor onorevole Brunetta, perché questa è la porta stretta da dove dobbiamo passare, infilarci nel meccanismo di piegare la legislazione alle esigenze della contrattazione decentrata è inutilmente faticoso perché spazi non ci sono, dovremo ad ogni piè sospinto spiegare questa elementare verità non da saccenti ma da organizzatori consapevoli che per questo, sanno indicare una strada, per quanto difficile.

Prima avremmo dovuto migliorare la normativa esistente, oggi dobbiamo rifarla completamente.

*Come andiamo alle elezioni?* Con una posizione semplice e politica: ci serve la partecipazione per cambiare la legislazione, chiediamo un voto per sconfiggere la controriforma del rapporto di lavoro, più voti a noi meno voti a Brunetta.

Dobbiamo però, accanto all'asse rappresentato dalla nostra opposizione ai provvedimenti del governo, formulare una proposta generale che superi la contingenza della prossima scadenza e che sia composta da più elementi: 1) le RSU hanno un loro mandato specifico che è quello di contrattare sul posto di lavoro, le materie demandate ad esse dai contratti nazionali queste materie devono aumentare insieme alle risorse loro destinate. 2) le RSU devono avere un ruolo nel territorio ove insiste il loro posto di lavoro devono far emergere la funzione del lavoro nel funzionamento e nel miglioramento dei servizi, devono avere un posto, accanto ad altri, nella contrattazione sociale e territoriale. O il lavoro emerge oppure resta sommerso.

Per raggiungere questi due scopi la preconditione è rappresentata dalla sconfitta di Brunetta alle elezioni RSU e del Governo a quelle politiche, non ci basterebbe soltanto la sconfitta del governo alle politiche, non ci basterebbe soltanto quella di Brunetta alle RSU.

Dette le precondizioni, la riflessione, avviata nella sua schematicità, ha bisogno di interventi normativi e contrattuali, ci sarà modo e tempo per discutere di queste cose, ora proponiamo di concentrarci sulla parte del problema che almeno parzialmente è nelle nostre mani.

In primo luogo la formazione accanto a quella che assicuriamo relativamente alle norme contrattuali che è indispensabili per svolgere classicamente il ruolo che oggi ci è negato, dobbiamo pensare ad una formazione che aumenti la consapevolezza del ruolo del lavoro nella società, l'importanza dell'attività che si svolge e come questa attività debba avere obiettivi che siano nel solco del dettato costituzionale e infine che la nostra attività sindacale non è riducibile a quella di una singola categoria di lavoratori ma come ogni singola categoria di lavoratori trovi ragioni di maggior forza nell'unione e nella sintesi che può essere prodotta solo da una confederalità consapevole vissuta come dato non legato alla nostra organizzazione ma come principio che ha informato il movimento operaio italiano.

Se aumenta la consapevolezza del ruolo del lavoro pubblico nella società sorge la questione di come sia possibile mettersi in movimento, essere protagonisti. Lo strumento possibile è la contrattazione e la contrattazione cui noi ora facciamo riferimento accanto a quella riformata ed ampliata di un nuovo CCNL è la contrattazione sociale.

Affinché sia vera la contrattazione serve almeno un'altra condizione, deve esserci uno scambio.

Lo scambio nel caso che ci interessa può essere dato dalla realizzazione di un progetto che porterà un miglioramento della condizione generale del lavoro e anche di quella particolare dei singoli lavoratori, quindi può essere e anzi, in certi casi, deve essere materiale e tangibile.

Parliamo del tema infinito delle risorse economiche su cui può contare la contrattazione decentrata. Per definizione ciò che è riservato dal contratto basta per soddisfare gli istituti contrattuali, se devo fare altre cose e voglio fare anche altre cose, dobbiamo reperire risorse da altre fonti rispetto a quelle contrattuali.

Su questo punto per le implicazioni che comporta bisogna distinguere fra contrattazione e committenza, non stiamo dicendo che le RSU dei singoli posti di lavoro debbano andare a cercarsi utenti disposti a pagare per certe prestazioni e con essi contrattare il costo del servizio che magari poi viene ritornato a chi lo svolge sotto forma di salario di produttività.

Affermare la contrattazione sociale significa ragionare con gli interlocutori istituzionali che abbiano come riferimento la generalità dei cittadini, la sorte di un territorio, significa per noi perseguire due obiettivi: valorizzare le funzioni centrali come enti che lavorano su diritti costituzionalmente garantiti e non come covo di ladri di stipendio e

imporre la RSU come soggetto che vive contrattualmente nel posto di lavoro ma è parte del tessuto partecipativo del territorio.

In questo senso l'elaborazione della confederazione è preziosa e anche l'esperienza dell'osservatorio sulla contrattazione sociale cui anche noi come categoria insieme allo Spi partecipiamo, dimostra che c'è spazio per un intervento che valorizzi, con la regia necessaria della Cgil, sia le RSU che i lavoratori e le lavoratrici delle funzioni centrali. La regia confederale è la garanzia del mantenimento della differenza fra la contrattazione e la committenza, fra un progetto di crescita democratica e, sia detto senza accezione negativa, un affare economico.

Breve digressione.

La campagna contro i fannulloni ha attecchito anche per il fatto che i servizi forniti dalle funzioni centrali sono stati considerati nel generale calderone dello stato che non funziona, dei governanti corrotti e del fatto che la particolare organizzazione del pubblico impiego a volte, sembra distante dalle cose concrete della vita dei cittadini.

Noi, la nostra organizzazione prima di altri, abbiamo voluto un cambio di marcia negli uffici anche attraverso l'introduzione della valutazione dell'efficacia dell'azione amministrativa e dell'apporto individuale.

Brunetta, il bilioso ministro ha trasformato tutto in una caserma, Tremonti il sagace tagliatore l'ha bombardata; ora il quadro sulla valutazione delle amministrazioni e del personale addetto è un cumulo di punizioni con una riduzione degli stipendi.

Ma appunto non stiamo qui a sparare sui pianisti concentriamoci su un fatto, il più importante: la relazione del lavoro pubblico, e perciò più responsabile, delle sue modalità e dei suoi risultati con la società.

Ebbene questo tema esplicitato nel contratto 2006/2009 del comparto ministeri preso qui come esempio, all'articolo 21 e particolarmente ai commi 1, 3 e 4 e all'articolo 23 non si è sviluppato, in primo luogo per colpa delle amministrazioni poi per colpa delle altre OO.SS. infine, forse, anche nostra che non ne abbiamo compreso la forza dirompente. Sia come sia comunque ora di quanto avevamo previsto non ne possiamo fare un bilancio credibile, ma è comunque il rapporto fra il lavoro pubblico e la società il nodo ineludibile di un salto di qualità che si potrebbe così sintetizzare: io lavoratore pubblico mi sottopongo al giudizio di quelli che pagano il mio stipendio non per essere punito ma per migliorare quello che faccio e quello che faccio è il mio compito istituzionale e anche l'esigenza concreta di quel territorio. A questo punto il tema della valutazione e quello delle risorse trovano una saldatura, almeno quella esterna, perché il rapporto con la società è trasparente: c'è il fine e ci sono i mezzi.

Ognuno di quelli che partecipa alla costruzione degli obiettivi è in grado di verificare se i mezzi sono idonei e le eventuali responsabilità o meriti a riguardo. Il rapporto ridiventa trasparente il tessuto sociale riconosce e sue trame, il nemico non è più un fannullone astratto e perciò tutti i lavoratori pubblici.

Per questi motivi la RSU è indispensabile ad un processo di affermazione del ruolo del lavoro pubblico nella società, soltanto un organismo unitario ha la forza di presentarsi agli altri, controparti e interlocutori con credibilità. Per questi motivi la nostra attenzione alle RSU non è limitata al risultato utilizzabile in sede nazionale che è importantissimo ma anche in un contrasto ai processi sociali che sviliscono il ruolo del lavoro e della partecipazione.

C'è infine l'ultima questione che deve essere detta esplicitamente: le RSU non sono l'organismo di rappresentanza della nostra organizzazione sui posti di lavoro, la nostra presenza come organizzazione deve essere garantita dai comitati degli iscritti, questi devono giocare il ruolo politico dell'organizzazione, devono interloquire con i componenti RSU e gli altri soggetti con la consapevolezza di essere espressione di una parte organizzata che persegue fini che derivano dalle decisioni assunte negli organismi dirigenti, ma visto che il seminario è sulle RSU ci fermiamo qui.

Vico Equense, 26, 27 maggio 2011